

Beppe Fenoglio Gli inizi del partigiano Raoul

da *I ventitré giorni della città di Alba*

Nel racconto che segue Beppe Fenoglio mette in scena la decisione di un ragazzo di diciotto anni di arruolarsi in un gruppo partigiano, l'arrivo presso il presidio, l'incontro con il mondo partigiano (che in una prima fase sente del tutto estraneo) e la prima notte passata con i suoi nuovi compagni, fra paure, incubi, e una consapevolezza nuova.

- La scelta della guerra partigiana
- La paura e l'incubo notturno
- La diversità rispetto agli altri partigiani

- Raoul si portò una mano alla bocca, si alzò e urtando un paio di panche uscì a testa bassa.¹ Traversò l'aia e senza stare a cercar sentieri arrivò sulla strada della collina tagliando per un prato in salita. Appena sulla strada si voltò di scatto, perché gli era balenato² il pensiero che i partigiani nello stanzone credessero che lui disertasse e lo inseguissero con le armi puntate.
- 5 Ma nessuno l'inseguiva. Allora traversò la strada camminando a passi storti e masticando continuamente a vuoto per tener giù qualcosa che voleva venirgli su dallo stomaco. Sul bordo della strada disse: – Oh mamma, mamma! – e poi si slanciò giù per il pendio. Era tanto ripido che in breve la sua corsa divenne un'irresistibile volata, gli alberi piantati ai piedi della collina sembravano salirgli incontro, aveva una paura matta di stramazzone con le caviglie rotte. Vide
- 10 da una parte una depressione del terreno, deviò con un gran salto e vi cadde dentro. Era un buco abbastanza profondo, nessuno ve lo poteva scorgere dentro che non fosse sospeso per aria.³ Si allungò tutto sulla terra umida e gridò: – A cosa mi serve aver studiato? Qui per resistere bisogna diventare una bestia! E io non me la sento, io sono buono! Oh mamma, mamma! Ripensò all'alba di quello stesso giorno, possibile che si trattasse di sole otto ore fa?
- 15 Otto ore fa sua madre girava per la cucina in sottoveste e aveva la voce rauca, come se fosse stata svegliata da una disgrazia nella notte. Lui non poté finire il latte con l'uovo sbattuto dentro e pieno di rimorso allontanò la tazza. Disse: – È una cosa giusta, mamma. La parte buona è quella dove vado io.⁴ Anzi io ci vado un po' tardi. Ci son già andati tanti come me e meglio di me.
- 20 – Lo so che vai dalla parte buona e che ce ne sono già tanti, ma... – insomma si capiva che per sua madre lui era d'altra carne e d'altre ossa.⁵ Lei disse ancora: – Io dico solo che ci potresti andare al momento buono.⁶
- Ma è sempre il momento buono, lo è stato fin dal principio. E poi capisci che se per andare tutti aspettano il momento buono, il momento buono non verrà mai.
- 25 Sua madre scosse la testa. – Non è ancora il momento buono. Guarda che batosta i partigiani si sono ancora presi dalla repubblica ad Alba.⁷ No, non è ancora il momento buono. Lo dice anche Radio Londra.⁸

1 Raoul...a testa bassa: il protagonista esce dallo stanzone dove si trovava la mensa dei partigiani.

2 gli era balenato: gli era venuto improvvisamente.

3 nessuno...per aria: nessuno poteva vederlo, lì dentro, a meno che non volasse in aria.

4 La parte buona...vado io: il ragazzo rivendica la sua scelta di andare ad arruolarsi coi partigiani invece di stare coi fascisti.

5 per sua madre...d'altre ossa: la madre è convinta che lui, studente, non sia adatto alla dura vita del partigiano.

6 ci potresti andare al momento buono:

la madre suggerisce al figlio di andare fra i partigiani solo poco prima della fine della guerra, in modo da ridurre al minimo i rischi.

7 Guarda...ad Alba: i partigiani avevano provato ad occupare Alba, il principale centro delle Langhe, nell'autunno del 1944, ma furono in poche settimane ricacciati dai fascisti (qui detti "la repubblica" perché avevano fondato nel 1943 la Repubblica di Salò, che in realtà era uno stato collaborazionista con i nazisti, che non aveva nulla di repubblicano nel senso che diamo noi oggi a questa parola). La presa di Alba da parte dei partigiani è raccontata da Fenoglio nel

testo che apre e dà il titolo alla raccolta *I ventitré giorni della città di Alba*, e che inizia così: «Alba la presero in duemila il 10 ottobre e la persero in 200 il 2 novembre dell'anno 1944».

8 Radio Londra: la radio clandestina delle forze alleate, che durante la Seconda guerra mondiale faceva opera di informazione e propaganda antifascista; nello specifico, la madre fa riferimento all'invito, diramato tramite Radio Londra, a sospendere le operazioni partigiane nei mesi invernali in attesa dell'offensiva finale di primavera, che poi avrebbe effettivamente portato alla Liberazione.

Sergio⁹ s'era alzato da tavola ed era andato alla porta a passi indiretti.¹⁰ Di là guardò sua madre: mai l'aveva vista tanto svestita e spettinata, mai le aveva sentita quella voce dura, da
30 uomo. Disse: – Ti piacerebbe che poi mi dessero del vigliacco.

Lei gli rispose forte: – Nessuno può darti del vigliacco se tu dici che non hai voluto dare il crepacuore a tua madre. E poi c'è la legge che parla per te. Nemmeno l'esercito del re prendeva i figli unici alle madri vedove.

Uscì sull'aia e sua madre dietro. Si voltò a dirle che rientrasse, che non era abbastanza
35 vestita per stare all'aria alle cinque di mattina. Lei non gli badò, gli disse: – Tu non sei buono a fare quel mestiere, non ne sai niente, non hai mai fatto il soldato.

– Sono buono, stai tranquilla, mi difenderò.

Lei si mise a guardare in alto. – C'è un brutto cielo, mi mette dei presentimenti. Se devi
40 partire, parti una mattina che il cielo si presenti un po' più bello. Può già essere domani mattina -. Poi, come lo vide incamminarsi al cancello, gli domandò con un grido: – Da che parte vai?

– Vado a Castino,¹¹ voglio arruolarmi sotto il famoso Marco.¹² Vedi, sarò appena a quindici chilometri da casa. Fa' conto che sia in vacanza dalla nonna.

Quando passò il cancello lei gli gridò: – Sergio! Sergio, per carità, non voler sempre fare il
45 primo! Non fare il valoroso!

Lui si voltò e disse: – Ciao, mamma. Ho un debito di sessanta lire al caffè della stazione. Fa' il piacere, pagamelo.

Se con gli altri sapesse esser duro, quasi crudele come lo era con quelli che gli volevano bene, non si sentirebbe tanto indifeso agli sguardi e alle parole dei partigiani. Se fosse stato
50 inflessibile con Sgancia¹³ come con sua madre, a Sgancia non riusciva sicuramente la porcheria del cambio della pistola.¹⁴

Quando si levò da quel buco,¹⁵ poté leggere l'ora nel colore dell'aria. Dovevano esser le sei, il tempo gli era passato come uno che dorme. Ma lui non aveva dormito, aveva fatto centinaia di pensieri, tutti disperati, nei quali dava la colpa ai partigiani che non erano come lui
55 li aveva immaginati e poi, siccome coi partigiani non poteva sfogarsi e con se stesso invece sì, dava la colpa a sé che aveva sbagliato a immaginarli.

Ritto sul pendio, aveva dinanzi ondate di colline che già si fondevano¹⁶ nella precoce sera di novembre. Guardava verso Castagnole¹⁷ e mentalmente calcolava che per tornarci c'erano quattro colline da valicare e un tratto di piana. Un lume, il primo che s'accese sulla
60 collina dirimpetto, lo fece decidere: se partiva subito, si ritrovava a casa prima di mezzanotte. Era ancora fermo sul bricco¹⁸ di Castino e già si vedeva spingere la porta di casa sua, entrare e sedersi stanchissimo sulla prima seggiola della cucina. Avrebbe smesso il vestito che aveva indossato la mattina per andare in guerra, avrebbe smesso anche tante idee, ma gli sarebbe rimasto il rispetto di sé, perché da solo s'era tirato fuori dall'orribile avventura
65 nella quale s'era cacciato da solo.

Se risaliva il pendio e pigliava la strada di Castino poteva incocciare¹⁹ qualche uomo di Marco. Pensò di calare al piano e di laggiù attaccare a salire la prima delle quattro colline. Ma guardando in basso vide la valle cieca e profonda come un lago d'inchiostro. E poi, tutto d'un tratto, dal versante dirimpetto venne il rumore d'una motocicletta. Raoul non scorgeva
70 il fanale della macchina, non la strada sulla quale essa correva, il rumore era intermittente

9 Sergio: è il nome di battesimo del protagonista, che da partigiano prende il nome di battaglia di Raoul.

10 indiretti: incerti.

11 Castino: piccolo centro non lontano da Alba, sulle Langhe, sede di un presidio partigiano.

12 Marco: è il nome del capo del gruppo partigiano di Castino.

13 Sgancia: è il nome di un altro partigiano del gruppo.

14 la porcheria del cambio di pistola: nella parte del racconto non riportata Sgancia ottiene dall'inesperto Raoul la sua pistola nuova, dandogliene in cambio una più vecchia e malridotta.

15 buco: è l'avvallamento del terreno in cui Raoul si era nascosto qualche tempo

prima (rr. 9-10).

16 si fondevano: si confondevano l'una con l'altra, al venir meno della luce.

17 Castagnole: il paese del protagonista, Castagnole delle Lanze (in provincia di Asti).

18 bricco: collina dalla tipica forma affusolata, caratteristica delle Langhe.

19 incocciare: imbattersi in.

come se si liberasse solo in certi punti e non aveva più niente di meccanico, era selvaggio, lamentoso e spaventevole come il verso del lupo errante sulle colline. Raoul rabbrivì. I partigiani erano in giro! Non partigiani di Marco, ma partigiani con la faccia ed il cuore di Kin e di Sgancia, di Miguel e di Delio,²⁰ ancora più terribili perché sconosciuti, che lui aveva
75 il terrore d'incontrare di notte sulla cresta delle colline, nel fondo delle valli, alle svolte delle strade.

Al campanile di Castino batterono le ore, e quei sei tocchi, pur tristi, lo confortarono, gli suonarono come un saggio, amichevole consiglio di togliersi da quella solitudine. Risalì rapidamente il pendio e una volta sulla collina, fu lieto di vedere illuminata la finestra a pian-
80 terreno della casa dov'era la mensa.

Così Raoul rimase coi partigiani e a cena nessuno, nemmeno Marco, gli domandò dov'era stato l'intero pomeriggio.

Dopo cena, Kin venne a dirgli che gli toccava fare due ore di guardia e gli prestò il suo moschetto²¹ per fare il servizio.

85 Salì sul bricco che Kin gli aveva mostrato da sulla porta e cominciò a vigilare.

L'essere solo e armato nella notte fu la prima grande sensazione che provò, l'unica delle tante belle che aveva immaginato doversi provare da partigiano. Stava all'erta ma senza timori, non c'era insidie nella notte, anche se ai suoi occhi troppo fissi il buio pareva brulicare e in fondo alla valle gli alberi crosciavano con un rumore di grandi cascate d'acqua. Non
90 una luce nel seno nero delle colline, luci c'erano laggiù in fondo a tutto, là dove si poteva credere ci fosse la pianura. Si voltò a guardar giù alla cascina e la vide tutta spenta. Kin e Sgancia, Miguel e Delio e tutti quegli altri dormivano già, prima d'addormentarsi dovevano essersi detto che potevano fidarsi di lui.

Essendo stato attento anche ai tocchi delle ore al campanile, sapeva che il suo turno era già passato, ma non gli rincresceva fare quel soprappiù di guardia perché sentiva che quando fosse rientrato per mettersi a dormire, dove e come ancora non sapeva, sarebbero ricominciate le sue miserie, le brutte sensazioni.

Quando un altro tocco batté al campanile, venne su Delio, si fece passare il moschetto e gli disse di scendere a dormire.

100 – Dove si dorme?

– Nella stalla.

– E dov'è la stalla?

– Prima del portico. Oh, non coricarti nella greppia²² perché quello è il mio posto. Se ti corichi, quando poi torno io, devi sgomberare.

105 Raoul scendendo smarrì il sentiero e senza più cercarlo finì di calarsi per un prato marcio di guazza.²³

Aveva aperto cautamente la porta della stalla e s'era fermato un istante sulla soglia. La stalla era un blocco di tenebra e ne veniva un puzzo tale quale. Due grosse macchie biancastre oscillarono in quel buio e Raoul capì che erano due buoi che si voltavano a vederlo entrare. Ma gli uomini coricati non erano assolutamente visibili, i respiri e il russare sembravano venir da sottoterra.

Entrò, deviò a destra, miserabilmente incerto su ciò che avrebbe fatto. Urtò col piede un corpo, ma da questo non venne nessuna reazione, come morto. Raoul era rimasto col fiato ed il piede sospeso. Dopo non aveva cercato oltre, s'era chinato e coi piedi e con le mani aveva
115 tastato se c'era spazio per il suo corpo e s'era allungato lì.

Ora giaceva sull'ammattionato²⁴ come se ci stesse per tortura, tra le sconnesse²⁵ dell'uscio filtravano mute correnti d'aria che infallibilmente lo ferivano nelle parti più sen-

20 Kin... Delio: sono tutti nomi di partigiani dai modi rudi con cui Raoul ha dovuto confrontarsi poco prima.

21 moschetto: un tipo di fucile usato

dall'esercito italiano sotto il fascismo.

22 greppia: nella stalla, la rastrelliera dove si metteva il fieno per gli animali.

23 guazza: rugiada.

24 ammattonato: pavimento grezzo fatto di mattoni.

25 sconnesse: fessure.

sibili. Il collo degli scarponi gli pesava ferocemente sulle caviglie, pareva gliele stesse lentamente incidendo e che tra poco gli scarponi dovessero cadere con dentro i suoi piedi. Soffriva un gran male ma pensava che non doveva toglierseli. Non trovava la posizione buona, soprattutto non sapeva dove sistemare la testa e pensava a come son ben provveduti gli uccelli che possono ficcarla sotto un'ala.

Di quando in quando i buoi puntavano gli zoccoli e la paglia gemeva sotto i corpi che si rivoltavano.

Poi il freddo crebbe, s'erano interrotti quei fiati di caldo che venivano dalle due bestie. Si trascinò sulle ginocchia fino alla lettiera e prese due manate di paglia. In quel momento uno di quei due bestioni fece il suo bisogno, si sentì forte un plaff! Raoul si parò la faccia con la paglia perché aveva sentito gli schizzi prendere il volo. Si ritirò, sedette, si fece piovere un po' di paglia sui piedi, si ridistese e si aggiustò il resto della paglia sulla pancia e sul petto.

Ma stava male lo stesso, insopportabilmente male e se la sentinella fosse stato un altro che Delio,²⁶ sarebbe stato un sollievo tornarsene fuori e aiutarlo a far la guardia, e poi aiutare quello che avrebbe rilevato Delio e così avanti fino a chiaro. Eppure era stanco, quella era stata la più lunga giornata della sua vita. Si disse: "Come mi sento male! E non ci farò mai il callo, mai!".

Cominciò ad avvertire in tutto il corpo quella pesantezza che a casa nel suo letto lo faceva languidamente sorridere perché era il segnale che il sonno arrivava quatto quatto,²⁷ un sonno pulito, regolare, sicuro. Ma qui c'era miseria e pericolo.

Infatti, se pensava alla notte fuori di quella lurida stalla, non riusciva più ad immaginarla tranquilla e innocente come l'aveva vista e sentita in quelle ore che era stato di sentinella. Le cose dovevano esser cambiate da quando non più lui ma Delio faceva la guardia per tutti. Sentiva che un pericolo veniva velocemente alla loro volta, dritto su quella stalla, e doveva esser partito proprio da quelle luci laggiù in pianura. Come facevano gli altri a dormire con quell'abbandono? Erano sicuri d'arrivare a vedere il mattino?

Sentì l'ammattonato sciogliersi sotto la schiena e divaricando le gambe s'addormentò profondamente.

La porta della stalla si spalancava con un colpo rimbombante e il vano si riempiva d'uomini tutti neri come mascherati dalla testa ai piedi. Mossero un passo avanti e puntarono potenti lampade elettriche per tutta la stalla. La prima cosa che quella luce feroce scopriva erano le canne delle loro armi spianate verso la lettiera. A Raoul quella luce passava un palmo sopra la testa e si poteva credere che non l'avessero ancora visto. I fasci di luce finivano in circoletti bianchi simili a tante piccolissime lune e centravano una per una le facce di tutti i partigiani. Fosse quella luce artificiale o altro, eran già tutte facce di cadaveri, con le palpebre immote²⁸ e gli occhi sbarrati. Poi uno di quegli uomini neri urlò un comando e tutti i partigiani si alzarono dalla paglia aiutandosi con le mani o strusciando la schiena contro la parete. Adesso li facevano uscire come vitelli dalla stalla. Senza che nessuno gli dicesse niente o gli posasse una mano sulla spalla, Raoul si drizzò e passò ultimo tra due file di uomini neri schierati contro i battenti della porta. Passando, vide luccicare sugli elmi e sui baveri gli emblemi della repubblica.²⁹

Sull'aia c'era già Delio, ma tutto rattrappito per terra. Li lasciarono fermarsi a guardarlo, poi cinque o sei di quegli uomini presero la rincorsa, scavalcarono il cadavere di Delio, si buttarono in mezzo a loro maneggiando i fucili per la canna e li mandavano in mucchio contro il muro dell'aia. Ma non ce ne sarebbe stato bisogno, ci andavano da soli, anche se un po' adagio, ma era perché non dovevano essere perfettamente svegli. Erano tanti, tutta la guarnigione di Castino, mancava solamente Marco e Jole,³⁰ e quel lungo muro non aveva un posto per ognuno e così in certi punti la fila era doppia e tripla. Raoul venne a trovarsi con la

26 un altro che Delio: Raoul non vuole avere a che fare con Delio perché aveva avuto nel pomeriggio una discussione con lui.

27 quatto quatto: piano piano.

28 immote: immobili.

29 gli emblemi della repubblica: i sim-

boli della Repubblica di Salò (vedi nota 7).

30 Jole: la staffetta partigiana fidanzata col comandante Marco.

- schiena al muro e sul petto, che lo soffocava, l'ampio dorso di Miguel. Sentì Kin dir piano a Miguel: – Marco è a dormire con Jole in un altro posto. Ma spero che poi trovino anche lui. Se no, non è giusto –. Una parte dei soldati venne marciando a schierarsi davanti a loro. Raoul volle urlare, ma non gli uscì che un fischio tra i denti. Poi trovò la voce e cacciò un urlo: – No!
- 170 – e nel medesimo tempo scostava il corpaccio di Miguel come fosse una piuma e correva in mezzo all'aia gridando: – Non voglio, non voglio! –. Lottò con un soldato che gli aveva subito sbarrato la strada e gli premeva la punta del fucile nella bocca dello stomaco, ma lui urlava lo stesso: – No! Non è che non voglio morire! Ma voglio morire a parte, morire da solo! Mi fa schifo dividere il muro con quelli là! Non li conosco, non li...!
- 175 Era già chiaro, i due buoi erano ben svegli e freschi come se avessero già fatto la loro ginnastica mattutina. Raoul sollevò la testa adagio e faticosamente come se si sentisse appesa una palla di piombo. Girando gli occhi vide per primo Delio. Stava seduto a cavalcioni della greppia, si grattava la nuca e la sua fronte era piena di rughe.
- Delio gli domandò: – Dormito bene per la prima volta?
- 180 C'era un po' di malignità nella sua voce, ma forse Delio non aveva un'altra voce.
- Raoul gli disse: – Ho sognato che t'hanno ammazzato. La repubblica, lì fuori sull'aia. Parola d'onore che l'ho sognato.
- Delio disse: – Stessi secco a sognare delle cose così! –³¹ ma rideva.
- Rise anche Raoul e svegliarono tutta la stallata.³²

31 Stessi secco... così: *se sognassi cose così, ci rimarrei secco* (ma è naturalmente

ironico, come a dire che i pericoli sono ben altri, e ben più reali).

32 la stallata: l'insieme di tutti gli uomini che avevano dormito nella stalla.

È difficile entrare in brigata

Il giorno più lungo di un ragazzo di diciotto anni

Tutte le opere di Beppe Fenoglio di ambientazione resistenziale sono idealmente **i frammenti di un'unica grande opera**, con cui l'autore vuole trasformare la propria esperienza personale di partigiano in un racconto – allo stesso tempo epico e rispettoso della verità storica – di valore universale. Di tutte le tappe e i momenti della vita partigiana, *Gli inizi del partigiano Raoul* racconta quelle iniziali: la scelta di aderire alla Resistenza e **le sensazioni e le paure del primo giorno da partigiano**. Il brano letto, che corrisponde alla seconda parte del racconto di Fenoglio, affronta questo tema in cinque momenti:

1. **La fuga di Raoul dalla mensa**, dove il ragazzo ha avuto modo di sperimentare la differenza fra sé e gli altri partigiani, molto più scaltri e rudi di lui. Il giovane, tra l'impauro e lo sgomento, si rifugia in

un avvallamento del terreno a **riflettere sulla sua scelta** (rr. 1-13);

2. **il flashback** relativo alla **partenza** da casa, e all'ultima **discussione con la madre** che cerca di convincerlo ad abbandonare, o almeno ritardare, il suo progetto di aderire alla Resistenza (rr. 14-51);

3. la tentazione di abbandonare subito la vita partigiana e di tornare a casa, seguita dal ritorno presso i compagni e dalla **prima guardia notturna**, durante la quale prova la sua «prima grande sensazione» da partigiano: trovarsi da solo a vegliare sul presidio di fronte al silenzio minaccioso della notte, con la consapevolezza che gli altri «dovevano essersi detto che potevano fidarsi di lui» (rr. 52-106);

4. **l'arrivo di Raoul nella stalla**, la fatica nel trovare una sistemazione e i vari disagi fisici del dormire in una situazione di fortuna, al freddo e senza un vero letto (rr. 107-145);

5. **L'incubo angoscioso** con cui Raoul rielabora le paure e le tensioni della giornata, seguito, al risveglio, dal **breve dialogo con Delio** che dimostra come nel nuovo arrivato sia maturata una maggiore consapevolezza delle sue scelte (rr. 146-184).

Un racconto cinematografico e lirico insieme

La scrittura di Fenoglio è caratterizzata da due elementi apparentemente in contrasto fra loro: da un lato una **attenzione quasi cinematografica alle sequenze, alle inquadrature, ai gesti dei personaggi**, che ci permette di visualizzare mentalmente quanto accade come se stesimo assistendo a un film. Dall'altra la capacità di **indagare a fondo la psicologia dei personaggi** (in particolare del protagonista che in qualche modo è sempre un alter ego dell'autore) in **momenti decisivi della loro esistenza**. Una sintesi fra la dimensione visivo-cinematografica e quella lirico-introspettiva è resa possibile dalle scelte linguistiche ed espressive dell'autore, che riesce a tenere insieme un **linguaggio realistico**, a volte vicino al parlato e alla gergalità del dialetto, con **momenti di forte tensione espressiva**, in cui prevale il linguaggio metaforico. Per fare solo qualche esempio, possiamo considerare il passaggio in cui si descrivono **le sensazioni di Raoul durante la guardia notturna**, in cui i sensi all'erta del neo-partigiano esasperano e deformano le sensazioni visive («il buio pareva brulicare»; «non una luce nel seno nero delle colline») e uditive («in fondo alla valle gli alberi crosciavano con un rumore di grandi cascate d'acqua»); oppure l'ingresso nella stalla, che era «un blocco di tenebra» dominato dall'emergere delle figure dei due buoi, che con la loro calma (al mattino sono «ben svegli e freschi come se avessero già fatto la loro ginnastica mattutina») fanno da contraltare alla tensione degli umani.

Una scelta difficile

Il tema centrale del racconto è la scelta di Raoul di aderire alla guerra di Resistenza. Una scelta che è stata presa per motivi ideali e senza tenere conto delle **difficoltà pratiche**, dei rischi e anche della **necessità di convivere con persone molto diverse da lui**, che è un giovane borghese e uno studente che nulla sa della vita militare e dei pericoli della guerra. Se Raoul è poco consapevole delle difficoltà a cui va incontro, non è così per sua madre, che cerca in tutti i modi di convincerlo a scelte di maggiore prudenza: gli chiede, infatti, quantomeno di rimandare a tempi migliori (dopo l'inverno) la sua partenza. Ma Raoul di fronte alla madre vedova non ha tentennamenti, e anzi la liquida in maniera brusca.

Diverso sarà il suo atteggiamento qualche ora dopo, quando il primo contatto con il mondo partigiano è già avvenuto: **Raoul si sente estraneo a quel mondo** («A cosa serve aver studiato! Qui per resistere bisogna diventare una bestia! E io non me la sento, io sono buono! Oh mamma, mamma!») ed è forte in lui la tentazione di abbandonare i suoi propositi e di tornare a casa. Anzi: con la fantasia già c'è tornato («Era ancora fermo sul bricco [...] e già si vedeva spingere la porta di casa sua, entrare e sedersi stanchissimo sulla prima seggiola della cucina»): qui Fenoglio coglie un dettaglio importante, ovvero **la tentazione, fortissima**, in chi compie la scelta di andare a combattere per la libertà, **di lasciare perdere, di scegliere una via più comoda**, meno rischiosa, aspettando che siano gli altri a fare tutto. Raoul però desiste dal proposito, e rimane; non solo per paura di essere sorpreso mentre fugge, ma anche per senso di responsabilità, per la consapevolezza etica della necessità che anche lui deve (e vuole) dare il suo contributo. In un secondo momento, facendo la guardia, capisce che gli altri si fidano di lui e anche la sua incertezza (il suo senso di non appartenenza al mondo partigiano) si affievolisce e poi si dissolve.

L'incubo

Ma non tutto è ancora risolto: c'è da **abituarsi alla durezza delle condizioni materiali**, convincere il proprio corpo a dormire in una stalla, sul pavimento, con solo poca paglia e l'alito dei buoi per riscaldarsi, con i vestiti e gli scomodi scarponi addosso. E poi ci sono da **superare le paure**, che a un livello inconscio continuano a lavorare. Lo dimostra l'incubo notturno, che fa vedere cosa si agita nel profondo dell'animo di Raoul. In primo luogo dimostra che **Raoul non si fida dei compagni** che fanno la guardia, e infatti sogna l'arrivo dei fascisti nella stalla. L'incubo dimostra ancora una volta anche il **senso di estraneità** che Raoul prova verso i suoi nuovi compagni; infatti nel sogno ai repubblicani che stanno per ucciderlo urla: «No! Non è che non voglio morire! Ma voglio morire a parte, morire da solo! Mi fa schifo dividere il muro con quelli là! Non li conosco, non li...!».

Una consapevolezza nuova

La battuta che Raoul pronuncia nel sogno è il segno di un suo tratto distintivo: **l'individualismo**. Questo giovane ragazzo ha deciso di prendere parte alla Resistenza per motivi personali, per dimostrare qualcosa a se stesso, e fa fatica a riconoscersi nel gruppo perché in qualche modo si sente diverso – forse superiore – da tutti gli altri (a parte il comandante Marco, che lui da sempre venera co-

me un eroe). Essere partigiano però significa far parte di un gruppo, **combattere una battaglia comune**: è questo ciò che Raoul deve imparare per diventare un vero partigiano. Ed è quello che elabora nella sua prima notte, anche attraverso l'angoscioso sogno del rastrellamento fascista. Non a caso al mattino dopo, al primo scambio di battute con il compagno Delio, che risponde al suo reso-

conto del sogno con una battuta, **ricambia il suo sorriso**. È il segno di una consapevolezza nuova: di **una nuova disponibilità a superare il proprio individualismo per partecipare a un percorso condiviso**.

 **DIGIT PODCAST** ANALISI E INTERPRETAZIONE



**IL TESTO
NEL
MONDO
CHE
CAMBIA**

La necessaria imperfezione del coraggio

ORIENTAMENTO

LIFE SKILLS

In questo racconto, Fenoglio ricostruisce con rara onestà l'incertezza, il timore e i ripensamenti di chi sceglie di rischiare tutto per un'idea di giustizia. Raoul non un eroe senza paura, ma un ragazzo che, come tanti, si interroga sul proprio coraggio, vacilla, soffre, ha dei ripensamenti, è tentato di mollare tutto ma alla fine resiste. Anche oggi, di fronte a ingiustizie grandi o piccole, molti giovani avvertono il peso della scelta: aderire a ciò che è giusto comporta fatica, mette in discussione sicurezze, espone al fallimento. In molti casi sarebbe molto più semplice, come suggerisce la mamma a Raoul, aspettare con un certo opportunismo il momento giusto per esporsi senza rischi, e intanto mandare avanti gli altri. Ma in certe circostanze, se nessuno si prende la responsabilità di agire secondo morale e giustizia, semplicemente avrà la meglio l'ingiustizia e il sopruso. Ecco allora che bisogna, pur con tutti i dubbi e le paure, scegliere da che parte stare. La storia di Raoul ricorda che il coraggio autentico non nasce dall'assenza di paura, ma dalla capacità di riconoscerla e di superarla, un passo dopo l'altro, senza certezze assolute. In un tempo come il nostro che spesso esalta la rapidità delle decisioni e il successo immediato, Fenoglio invita a dare valore anche alla fatica silenziosa di chi lotta prima di tutto contro le proprie paure ed è in grado di fare, a fatica, scelte necessarie ma controcorrente.

Comprensione e analisi

1. Riassumi il testo in 15 righe.
2. Che cosa provoca in Raoul l'istinto alla fuga?
3. Quale scena può spiegare la considerazione iniziale del protagonista «qui per resistere bisogna diventare una bestia!»?
4. Qual è la «prima grande sensazione» che prova in quella notte di ripensamento e paura?

Interpretazione

5. Spiega in un testo di 10 righe gli elementi che definiscono l'ingresso nella Resistenza del giovane Raoul come un percorso di formazione.



**IL TESTO NEL MONDO
CHE CAMBIA**

6. **Progetto multimediale** La paura è un'emozione primaria, che ci permette di reagire ad un pericolo attivando in noi la reazione migliore per la sopravvivenza. Spesso però essa diventa limitante, a tal punto da condizionare la nostra vita e limitare le nostre scelte. Per uscire da questa situazione serve sempre un atto di coraggio che non significa eliminare dalla vita per sempre tutte le paure, ma affrontarle per andare avanti nonostante tutto. Quanti tipi di paure ci sono? Paura come timidezza, come angoscia, ora continua tu. Intervista un target di persone di età diverse, analizza e rielabora i dati. Scrivi un dizionario ragionato delle paure più comuni, ma anche delle tue, includi una spiegazione, un esempio narrato che può essere anche un racconto o una tua esperienza, aggiungi un'immagine, un colore, un'opera d'arte o un emoticon che la sintetizzi. Scegli il prodotto multimediale che preferisci e presenta il tuo compito alla classe.